



Casa Democratica: L'Umbria come atto fondativo di un futuro possibile

L'Umbria è il nostro inizio. Non una regione qualsiasi, non un luogo neutro su una mappa. L'Umbria è il nostro laboratorio di speranza, lo spazio minimo dove può germogliare un'idea massima. È da qui che vogliamo ripartire, con le mani nella terra buona della politica vera, quella che ascolta, che risponde, che sogna — ma che sa anche decidere. È qui che può nascere un progetto di rinnovamento autentico, che dia respiro non solo a un partito, ma a un'intera comunità politica, culturale, sociale.

Abbiamo vinto. Ma non basta vincere. Perché vincere senza convincere è come respirare senza vivere. Il consenso non può essere una meta: è un punto di partenza. E il nostro compito, oggi, è quello di costruire fiducia, radicamento, visione. Non possiamo limitarci a essere un'alternativa al governo per pura inerzia del presente. Dobbiamo trasformarci in una forza nuova, credibile, autorevole, che sappia guidare non solo una coalizione, ma un'idea di futuro. Che sia ampia, inclusiva, radicalmente innovativa.

Una nuova sinistra per un nuovo Paese

La sinistra italiana ha il dovere — oggi più che mai — di ricostruire se stessa. Di ritrovare parole, pratiche, strumenti. Ma soprattutto di tornare a essere casa per chi è rimasto senza. Per i progressisti delusi, per i riformisti inascoltati, per chi ha smesso di crederci. Ma anche — e soprattutto — per chi oggi guarda alla politica con disillusione, con sospetto, con quella stanchezza che sa di abbandono.

Serve una nuova alleanza sociale. Che non sia solo slogan, ma corpo vivo. Una rete che tenga insieme chi lavora, chi studia, chi cura, chi produce, chi crea. Le piccole e medie imprese che resistono ogni giorno. I giovani che partono e non tornano. Le donne che fanno doppia fatica per ottenere la metà. Le intelligenze che non vogliamo più perdere. Le braccia che meritano dignità. Tutte le energie che ancora credono — ostinatamente — che un altro modello di sviluppo sia possibile. Un modello che metta al centro l'equità, la giustizia sociale, la solidarietà.

Ma non come parole da scrivere nei convegni: come bussola quotidiana.

I pilastri: lavoro, istruzione, sanità, coesione sociale

Lavoro, istruzione, sanità. Non sono slogan. Sono diritti. E senza questi pilastri, ogni discorso sulla democrazia rischia di essere un esercizio teorico.

Lavoro

Il lavoro deve tornare ad avere valore. Non solo come fonte di reddito, ma come strumento di dignità, di emancipazione personale e collettiva, di partecipazione piena alla vita democratica del Paese. Non

può esserci progresso dove milioni di persone si svegliano ogni mattina per andare a lavorare e la sera tornano a casa senza la certezza di poter pagare un affitto, fare la spesa, garantire un futuro ai propri figli. O peggio, a casa non ci tornano, perché la sicurezza non è garantita. Non può esserci modernità dove una madre è costretta a scegliere tra maternità e carriera, dove il congedo parentale resta un privilegio e non un diritto paritario, dove la cura – che è ancora oggi quasi sempre sulle spalle delle donne – non è considerata lavoro, e quindi non è retribuita, né riconosciuta.

Dobbiamo avere il coraggio di dirlo chiaramente: **non c'è giustizia sociale in un Paese dove una giovane laureata, a parità di competenze, di orari, di impegno, guadagna meno di un suo collega uomo con metà della sua esperienza.** Non c'è progresso in un'economia che accetta come inevitabile la precarietà, che normalizza i contratti a chiamata, i tirocini gratuiti, gli stage infiniti, le false partite IVA. Che mortifica le professioni e non incentiva l'impresa che crea buona occupazione. Non possiamo continuare a misurare la salute dell'economia solo col PIL, senza domandarci chi sta pagando il prezzo di quella crescita: se sono i giovani che rimandano la propria autonomia, i trentenni che vivono ancora a casa, i quarantenni con due lavori e nessuna sicurezza, i cinquantenni tagliati fuori dal mercato, gli anziani costretti a continuare a lavorare perché la pensione non basta.

Il lavoro deve tornare al centro di ogni agenda politica. Con nuove tutele per chi è dentro, e nuove porte aperte per chi oggi resta fuori. Serve un **grande piano per l'occupazione giovanile**, incentivi reali per chi assume a tempo indeterminato, una **legge sulla parità salariale di genere** che non resti lettera morta, una riforma profonda dei contratti atipici. Serve **rafforzare la contrattazione collettiva**, perché i diritti non siano affidati alla fortuna di avere un “buon” datore di lavoro, ma garantiti per legge e per contratto a tutte e tutti.

Serve il coraggio di tornare a dire che **la precarietà non è una condizione naturale**, ma una scelta politica. E che noi quella scelta non vogliamo più accettarla.

Istruzione

Non si nasce periferia, lo si diventa quando si viene dimenticati

L'istruzione è l'unico ascensore sociale rimasto. Ma è anche quello che più spesso si rompe. Dopo cinque anni di governo delle destre, in Umbria troppe scuole sono lasciate sole. Le famiglie si arrangiano. I docenti fanno miracoli. I dirigenti sono abbandonati. Gli studenti, soprattutto nelle aree interne, sono privati delle stesse opportunità che altri hanno a pochi chilometri di distanza.

Non può esserci giustizia sociale senza giustizia educativa. Non può esserci sviluppo se le nuove generazioni crescono con meno, solo perché sono nate nel posto sbagliato.

La scuola è il primo presidio della democrazia. È lì che si forma il cittadino, si coltiva il pensiero critico, si costruisce la coscienza civile di un popolo. Ma non può esserlo davvero se le aule cadono a pezzi, se piove dentro i plessi scolastici, se le palestre sono inagibili e i laboratori informatici sono rimasti fermi al secolo scorso. Non può esserlo se i docenti, le educatrici, gli operatori e le operatrici del mondo scolastico continuano a essere sottopagati, precari, marginalizzati. Non può esserlo se le famiglie devono farsi carico di spese crescenti per garantire ai propri figli un minimo di servizi: dai libri al materiale didattico, dai trasporti scolastici al doposcuola. In un Paese dove la scuola pubblica dovrebbe essere il motore della mobilità sociale, la leva della giustizia, oggi troppo spesso è invece una cartina al tornasole delle disuguaglianze.

Il governo di destra alla guida del Paese ha individuato nella scuola democratica il soggetto da contrastare. Gli interventi normativi in atto e quelli annunciati per i prossimi mesi, hanno lo scopo di

scardinare il principio di uguaglianza e pari opportunità che la Costituzione sancisce e che, con fatica ogni giorno viene perseguito nelle aule delle nostre scuole.

Lo scopo regressivo e reazionario degli interventi è talmente evidente che non solo il mondo della scuola, dell'associazionismo professionale e sociale, della cultura ma anche alcuni partiti, tra cui il Partito Democratico, sono mobilitati per difendere il diritto ad un'istruzione aperta, inclusiva e orientata alla comprensione della complessità del mondo contemporaneo.

Questa spinta corale va supportata da concrete azioni politiche e costituisce per il Partito democratico grandi opportunità e impegno di promozione, condivisione, coprogettazione con le forze sociali per rilanciare la scuola pubblica anche attraverso patti territoriali.

La scuola pubblica è degli studenti delle famiglie degli operatori ma soprattutto costruisce il futuro delle comunità, del Paese. Per questo è necessario ricollocarla al centro dell'impegno politico e dell'interesse delle forze sociali.

In Umbria – una regione che ha nel sapere, nell'università, nella cultura e nella formazione una delle sue tradizioni migliori – **dobbiamo fare di più e meglio.** Dobbiamo immaginare e costruire un **vero laboratorio di istruzione pubblica inclusiva, moderna, accessibile.** Serve un piano straordinario per l'edilizia scolastica, con investimenti immediati per mettere in sicurezza e rendere dignitose tutte le scuole del territorio, dalla montagna alla periferia urbana. Serve un patto con gli enti locali per garantire il tempo pieno ovunque, non solo nei centri città, ma anche nei borghi e nei comuni delle aree interne. Serve garantire un servizio mensa di qualità, accessibile e gratuito per le famiglie con redditi medio-bassi, e un trasporto scolastico efficiente anche nelle zone più periferiche.

Ma serve, soprattutto, **un riconoscimento vero del ruolo di chi lavora nella scuola.** Dobbiamo restituire dignità economica e sociale agli insegnanti, garantendo stipendi più equi, formazione continua, stabilità contrattuale. E dobbiamo investire sul personale educativo, sugli educatori di sostegno, sulle figure intermedie che rendono possibile l'inclusione vera degli studenti e delle studentesse con disabilità.

Vogliamo una scuola che **non selezioni ma includa**, che **non misuri il valore di un bambino con un voto, ma lo accompagni nel proprio percorso di crescita**, che sappia accogliere e valorizzare ogni differenza. Una scuola che parli anche di ambiente, di affettività, di cittadinanza digitale, di educazione civica come pratica quotidiana e non come materia residuale.

Una scuola, infine, **che sia laica, libera, aperta**, in grado di preparare alla complessità del mondo, e non solo al mercato del lavoro. Una scuola che dia agli studenti strumenti per pensare, non solo per eseguire.

Perché il futuro inizia sempre da lì: da un banco, da un'aula, da un insegnante che sa accendere una scintilla.

Sanità

Non c'è prevenzione se le liste d'attesa durano mesi. Non c'è cura se mancano i posti letto. Non c'è equità se chi ha soldi si cura e chi non li ha rinuncia. Questo è ciò che è accaduto in Umbria in cinque anni di governo delle destre, che ha trasformato una regione che rappresentava un modello, un'eccellenza silenziosa della sanità pubblica, in un simbolo di una deriva preoccupante: quella della sanità **sempre più privata, selettiva, escludente.**

Negli ultimi cinque anni, **la salute è diventata un privilegio.** Per una mammografia urgente si può aspettare anche sei mesi. Per una visita cardiologica altrettanto. E se non puoi aspettare? Allora paghi.

Paghi la struttura convenzionata, paghi la prestazione privata. E se non puoi pagare? Allora aspetti. O peggio, rinunci. Ti tieni il dolore, il sospetto, la paura. Ti tieni il tumore fino a quando è troppo tardi.

E' stata una vergogna pubblica. È stata una ferita aperta alla Costituzione, alla memoria di Tina Anselmi, ai principi di universalità e uguaglianza che hanno fondato il nostro Servizio Sanitario Nazionale.

In Umbria, ogni anno, migliaia di persone sono state costrette a migrare fuori regione per curarsi. Altrettante, semplicemente, **non si sono curate più.** È il volto più crudele della disuguaglianza: quello che ti fa ammalare due volte, prima nel corpo e poi nel diritto.

Ora serve sostenere il governo regionale per una **rivoluzione culturale e politica** nella gestione della sanità regionale. Le prime misure sono in campo. La priorità, oggi, è **rimettere al centro la salute pubblica**, investire risorse vere nei presidi territoriali, nelle case di comunità, nella medicina di prossimità.

Serve assumere medici e infermieri, stabilizzare i precari della sanità, rafforzare il pronto soccorso, dotare ogni struttura degli strumenti diagnostici e terapeutici necessari. Serve una **rete regionale di prevenzione**, che funzioni davvero, che raggiunga ogni borgo, ogni casa, ogni persona fragile.

E serve anche **sostenere** chi lavora nella sanità. Chi ogni giorno tiene in piedi il sistema tra turni massacranti, stipendi bassi e risorse insufficienti. Infermieri, medici, operatori sociosanitari: sono loro la prima linea della nostra democrazia sanitaria. E vanno messi nelle condizioni di fare bene il loro lavoro, non costretti a fuggire all'estero o nel privato per sopravvivere.

L'Umbria deve tornare a essere un **modello di sanità pubblica, gratuita, universale.** E possiamo farlo dando, come Partito Democratico, **voce a chi voce non l'ha avuta**, di chi ha smesso di credere che curarsi sia un diritto e non un lusso.

Perché **senza salute, non c'è libertà. Senza sanità pubblica, non c'è democrazia.**

Coesione sociale e sicurezza

Il tessuto sociale umbro è attraversato da una serie di difficoltà e problemi legati al basso potere di acquisto dei cittadini, alla mancanza di opportunità di lavoro qualificato, spopolamento non solo delle aree interne ma anche dei centri maggiori, invecchiamento della popolazione residente e riduzione della percentuale di occupati.

Molti cittadini segnalano di sentirsi allarmati da fatti di cronaca e chiedono presidi e tranquillità. Non è necessario aggiungere reati e pene a quelli già esistenti, ma far rispettare le norme di convivenza civile.

E' necessario un impegno per costruire sicurezza riducendo i margini di illegalità, ma soprattutto promuovendo emancipazione dal degrado. Un lavoro sicuro e remunerato, un sistema di istruzione e formazione inclusivo e promuovente, un abitare decoroso e accessibile, sono le condizioni base per garantire alle persone una vita nella legalità e nella convivenza civile.

I nostri borghi e le nostre città, per essere veramente accoglienti e inclusive, per generare condizioni di benessere e contrastare la marginalità, la fragilità e, da ultimo, l'illegalità, devono anche offrire contesti di vita non escludenti, per censo, razza, orientamento sessuale, fragilità economica ed emotiva. Devono essere sostenute le forme associative sportive, culturali, sociali, il terzo settore in generale, capace di produrre vicinanza e attenzione nei confronti dei singoli, utilizzando un approccio intersezionale che rivolge l'attenzione alle diverse esigenze delle persone

Una attenzione particolare è rivolta all'accesso alla cultura come fattore abilitante per la coesione sociale. E' da mettere in evidenza l'interconnessione tra settori culturali e creativi, inclusione sociale, coesione. I servizi culturali sono sicuramente una leva per lo sviluppo territoriale e turistico, ma prima

ancora dovrebbero essere intesi come servizi essenziali per la coesione sociale, fattore di rottura dell'esclusione non solo culturale, ma anche sociale economica, politica. Devono essere sostenute ed effettuate scelte politiche chiare, rivolte a segmenti di popolazione con ottica intersezionale ed inclusiva (giovani, donne, famiglie, migranti, anziani, persone con disabilità) per garantire la fruizione di beni, forme e produzioni artistiche e, quindi, dei diritti culturali.

L'Umbria al centro: infrastrutture, mobilità, connessioni

Non c'è crescita senza connessioni. E non c'è giustizia se un'intera regione resta marginale, isolata, dimenticata. L'Umbria oggi è una terra straordinaria: bellezza autentica, competenze diffuse, ricchezze culturali e naturali immense. Ma è come **un cuore pulsante con arterie ostruite**. Produce energia, idee, visioni. Ma non riesce a farle circolare. Rimane compressa, schiacciata da un'infrastruttura inadeguata e ha accumulato, negli ultimi anni, colpevoli ritardi.

Per anni ci hanno fatto discutere della fermata dell'alta velocità a Chiusi o a Orte, come se fosse quella la grande battaglia infrastrutturale. Ma la verità è che **non serve un treno che non possiamo nemmeno raggiungere**. Serve, prima, **una rete interna efficiente, moderna, capillare** che permetta a ogni cittadino umbro, da Gualdo a Città della Pieve, da Norcia a Umbertide, di spostarsi in tempi umani, con mezzi accessibili, sostenibili, affidabili.

È **grottesco** che nel 2025 ci voglia più tempo per andare da Gubbio a Foligno che da Bologna a Napoli. Che un pendolare di Terni ci metta più a raggiungere Perugia che un manager milanese a volare a Bruxelles. È **inaccettabile** che la **E45 — una colonna vertebrale strategica non solo per l'Umbria ma per l'Italia intera — sia da decenni un cantiere permanente**, tra chiusure, restringimenti, deviazioni, incidenti continui. Una barzelletta amara, una frustrazione quotidiana, un danno economico sistemico.

E ancora più surreale è che **il nodo di Ponte San Giovanni**, da anni promesso come "priorità assoluta", sia ancora **un imbuto infernale**, congestionato a ogni ora, senza un vero progetto risolutivo, mentre migliaia di lavoratori, studenti, professionisti e genitori passano ore della propria vita in colonna, ostaggio dell'immobilismo.

Questa è la realtà di una regione che **produce eccellenze ma non riesce a esportarle**, che attrae turismo ma non sa accoglierlo fino in fondo, che potrebbe essere piattaforma logistica naturale tra Nord e Sud e invece rimane **periferia delle periferie**, schiacciata dal disinteresse nazionale e da scelte miopi regionali consumate negli ultimi anni.

Il governo regionale va sostenuto per un **piano straordinario per le connessioni umbre**, che metta tra le le priorità:

- **una ferrovia regionale moderna**, elettrificata e veloce, che colleghi i principali centri umbri e li renda raggiungibili con frequenze e tempi certi;
- **un progetto strutturale per il nodo di Ponte San Giovanni**, con una visione di lungo periodo, intermodale e sostenibile;
- **la conclusione dei lavori sulla E45** con una cabina di regia permanente tra governo e regione, dotata di poteri straordinari e cronoprogrammi vincolanti;
- **una vera integrazione tra mobilità urbana e extraurbana**, con bus elettrici, linee intelligenti, bigliettazione digitale e politiche attive per ridurre l'uso dell'auto privata;
- **l'accesso reale all'alta velocità** non solo attraverso una fermata funzionale, ma tramite **un sistema di trasporto regionale che porti i cittadini umbri in 30-40 minuti a qualunque hub ferroviario nazionale**;

- **la piena valorizzazione dell'aeroporto San Francesco d'Assisi**, troppo spesso abbandonato a logiche di corto respiro, e invece fondamentale per la crescita turistica e imprenditoriale della regione.

Perché **un territorio isolato è un territorio che arretra**. Non solo fisicamente, ma culturalmente, economicamente, socialmente. Perché **senza connessioni non c'è futuro**. E **senza infrastrutture moderne, l'Umbria non può diventare il laboratorio di progresso che sogniamo**.

Dobbiamo sostenere con forza e contribuire alla realizzazione di **un piano vero, degno, ambizioso**.

L'Umbria merita di essere finalmente **raggiunta. Connessa. Liberata**.

Turismo e ambiente: una nuova economia del futuro

L'Umbria ha un patrimonio straordinario di cultura, paesaggio, arte, borghi, spiritualità, agroalimentare, storia. È una terra che incanta. Che nutre l'anima e parla al cuore. Una terra che il mondo intero ci invidia. Ma troppo spesso resta **un gigante addormentato**, immerso nella sua bellezza ma incapace di trasformarla in opportunità concreta, duratura, condivisa. Perché **non basta avere la bellezza. Bisogna organizzarla. Investirci. Raccontarla con visione**.

In questi ultimi anni il turismo è stato visto come qualcosa che "accade da sé". Un fenomeno spontaneo, magari legato a un festival, a una mostra, a un film ambientato tra le colline. Ma **il turismo non è un miracolo: è un'industria. E come ogni industria, ha bisogno di strategia, innovazione, competenze, investimenti, infrastrutture**.

Serve una visione integrata e sostenibile, che non si limiti alla promozione ma ripensi il turismo come leva di sviluppo civile e sociale. Serve una cabina di regia regionale che metta a sistema le risorse, che coordini i territori, che rilanci con forza un'identità umbra unica e autentica, fatta di **accoglienza, natura, cultura e lentezza**. L'Umbria non può competere copiando la Toscana. L'Umbria deve vincere **essendo pienamente sé stessa**.

Ma il turismo **non è solo attrazione. È prima di tutto protezione**. Dei borghi, dei cammini, dei parchi, delle riserve naturali. Della qualità dell'aria e dell'acqua. Della lentezza come valore. Della memoria come patrimonio. Il turismo deve essere **alleato del territorio, non suo predatore**. Deve portare ricchezza senza lasciare macerie, deve sostenere la permanenza, non alimentare l'abbandono.

Il primo investimento turistico deve essere nella permanenza dei cittadini. Perché un borgo senza abitanti è una cartolina triste. Un cammino senza manutenzione è solo una promessa vuota. Un agriturismo in un comune senza servizi sanitari o trasporti è una destinazione di passaggio, non un'opportunità duratura.

E allora dovremo impegnarci per:

- **un piano regionale per la rigenerazione dei borghi**: con incentivi per chi resta o torna, per chi ristruttura, per chi crea lavoro;
- **una rete intelligente dei cammini e dei sentieri**, messa in sicurezza e connessa digitalmente, curata e promossa con continuità;
- **una promozione turistica di sistema**, basata su dati, segmentazione dei target, offerta diversificata e canali moderni;
- **una scuola diffusa per l'ospitalità**, che formi giovani e operatori nella cultura dell'accoglienza, dell'accessibilità, della qualità;

- **un equilibrio forte tra turismo e ambiente**, con limiti chiari a ogni forma di turismo predatorio, stagionale, invasivo;
- **una fiscalità vantaggiosa e progressiva** per chi sceglie di investire nei borghi e nelle aree interne in modo sostenibile.

Solo così **il turismo può diventare davvero motore di sviluppo**. Non un fenomeno passeggero, ma **una scelta di futuro. Una promessa di bellezza custodita, condivisa, vissuta**.

L'Umbria può essere la prima regione d'Italia dove turismo non vuol dire solo presenze, ma anche e soprattutto residenze. Dove la gente non viene solo per un weekend, ma sceglie di restare. Perché qui si vive bene. E si vive meglio.

Una nuova forma di partito: dal segretario alla comunità

Vogliamo aprire una nuova stagione per il Partito Democratico, riformando non solo le nostre idee e i nostri obiettivi, ma anche — e forse prima ancora — le strutture stesse del partito. Perché la forma è sostanza. E il modo in cui decidiamo chi guida il partito, come vengono prese le decisioni, come si selezionano le candidature, come si fa sintesi e si costruisce una linea politica condivisa, è il riflesso più profondo di come immaginiamo il nostro Paese.

Abbiamo bisogno di un partito che si riorganizza, di uno strumento nuovo, radicalmente diverso, che sia in grado di intercettare energie vive, di valorizzare chi ci mette la faccia ogni giorno, di avere credibilità presso quella parte maggioritaria della società che oggi non ci vota più, non ci ascolta più, non ci crede più. Un partito davvero autonomo, che sostenga lealmente il governo della Regione e delle città, ma che si faccia promotore di spazi di dialogo e sintesi. Un partito che non sia una macchina che funziona solo quando i riflettori sono puntati o che viva di rituali stanchi e autoreferenziali, non piegato a meccanismi di cooptazione, ma che valorizzi la competenza, l'impegno e la visione. Proponiamo un partito aperto, diffuso, partecipato, orizzontale. Un partito che ritorni a essere il luogo della comunità, della formazione politica, del confronto generazionale, della crescita collettiva. Un partito che ascolti i bisogni e le speranze di chi vive nel nostro territorio. Che torni nelle piazze, nelle scuole, nei quartieri, dove la gente vive e lotta ogni giorno. Dove si può costruire un senso di appartenenza che oggi è smarrito.

Il nostro obiettivo è costruire una struttura che metta davvero al centro i territori e le persone. Un partito che non si limiti a "gestire" il consenso, ma che si faccia spazio per chi vuole fare politica con le mani e con il cuore. Che apra porte. Che si batta per una giustizia sociale concreta, fatta di servizi, opportunità, diritti esigibili, dignità quotidiana. Il partito deve essere uno strumento di liberazione, non una macchina burocratica. La politica è qualcosa che si fa per tutti, con tutti. È responsabilità, è servizio, è passione collettiva.

La proposta di riforma parte dal cuore stesso del nostro impegno: costruire un partito che rinunci alla logica della centralizzazione del potere e abbracci quella della democrazia territoriale. In cui ciascun territorio abbia voce e potere, in cui ogni comunità diventi il motore del cambiamento e del rinnovamento. Non ci servono decisioni equilibrismi, ma visione. Vogliamo una politica che riconosca la pluralità come ricchezza, non come minaccia.

Immaginiamo un modello federativo rafforzato, insieme a un intervento, dove se ne condivida la necessità con le comunità democratiche, sull'articolazione territoriale delle federazioni. Per un partito autonomo dalle istituzioni e forte, perché l'autonomia territoriale non è un rischio, è la base stessa della partecipazione. È lì che nascono le risposte migliori, perché più vicine alla realtà.

Il segretario regionale deve farsi sempre più un coordinatore e un facilitatore. Qualcuno che ascolta e integra le istanze provenienti dai vari territori, che lavora per tenere unito, non per controllare. Il suo

ruolo sarà quello di garante del pluralismo e del confronto. Dovrà facilitare il dialogo tra le diverse realtà, senza sovrapporsi ad esse, ma aiutandole a trovare una sintesi. Sarà eletto con primarie vere, aperte, trasparenti, e sarà portavoce di una visione unitaria, ma anche difensore della diversità di pensiero e di azione.

Accanto a questo, proponiamo la creazione di un'assemblea regionale dei territori, che si riunisca periodicamente per discutere, votare, correggere la rotta. Non un'assemblea di nominati, ma un forum reale e vivo, dove il confronto sia autentico, dove si possa anche dissentire senza essere marginalizzati. Dove la partecipazione sia reale, non solo evocata.

Questo modello non è solo una proposta organizzativa: è un manifesto di cambiamento per la politica del nostro tempo. Una politica che non ha paura di perdere potere, ma che ha il coraggio di dividerlo. Che non teme il dissenso, ma lo accoglie come stimolo. Che si costruisce nel conflitto sano, nella dialettica aperta, nel rispetto reciproco.

Siamo pronti a ripartire proprio da qui: da un partito che non separa, ma unisce. Che non esclude, ma include. Che fa politica per e con la gente. Che ha il coraggio di dire basta al centralismo, basta alla chiusura nelle stanze, basta alla gestione autoreferenziale. Un partito che diventa comunità. Un partito che non aspetta il cambiamento: lo fa.

Una nuova classe dirigente, davvero

C'è un momento, nella vita dei partiti come in quella delle persone, in cui bisogna avere il coraggio delle idee. Per lavorare non solo per vincere, ma anche per costruire prospettive nuove. Una nuova stagione di partecipazione, trasparenza e apertura. Di un rinnovamento che cambi realmente le pratiche. Il Partito Democratico è – o dovrebbe tornare a essere – **una casa aperta**, con le finestre spalancate sul futuro.